

Gazzetta del Sud 19 Novembre 2010

“Bomba” nel giardino del Palazzo di Giustizia.

Questa volta non è un "falso allarme" com'è accaduto la settimana scorsa. Ma si tratta di una cosa seria. In quell'angolo del Palazzo di Giustizia, al primo piano, c'è l'ufficio del procuratore capo Guido Lo Forte, la sua finestra "vede" la palma dove nella notte di mercoledì qualcuno ha collocato accuratamente tra le foglie un ordigno dimostrativo confezionato in maniera ben precisa, trovato ieri mattina intorno alle 11 dagli addetti alla pulizia dei giardini di Palazzo Piacentini, che atterriti hanno chiamato i carabinieri del nucleo tribunale.

L'allarme ha fatto scattare immediatamente il dispositivo di sicurezza con la cinturazione del giardino, l'evacuazione del palazzaccio e la chiusura totale delle strade limitrofe con la paralisi del traffico per oltre due ore e con grande apprensione per la vicinanza con la scuola "Cannizzaro-Galatti", mentre si mettevano al lavoro gli artificieri della polizia e gli esperti del Ris dei carabinieri.

L'ordigno dimostrativo vista la sua composizione, dopo un'accurata analisi a distanza effettuata al computer da parte degli artificieri, è stato fatto "brillare" intorno a mezzogiorno con un robot.

Gli artificieri della polizia si sono subito resi conto che si trattava di qualcosa di serio. La "bomba" era infatti confezionata ad arte per lanciare un chiaro segnale intimidatorio: era composta da un primo involucro esterno di carta azzurrina che conteneva a sua volta una bottiglia di plastica arancione imballata in altra carta e piena di liquido, da cui partivano alcuni cavi elettrici di colore rosso "innescati" su una batteria quadrangolare a 9 volt, avvolta in parte da scotch trasparente. Non si tratta quindi di un falso allarme come quello scattato pochi giorni addietro con una telefonata anonima, anzi viene da pensare che sia stato messo in atto per saggiare i tempi di reazione della macchina di sicurezza e quindi programmare l'azione di ieri.

E ieri mattina mentre si analizzava l'ordigno dimostrativo la piazza davanti al Palazzo di Giustizia continuava a riempirsi di gente e di curiosi, ma anche dei genitori che cominciavano ad affluire nelle vicinanze della "Cannizzaro-Galatti" per attendere i figli, per poi constatare preoccupati che si stava lavorando per mettere in sicurezza l'area da una bomba.

L'allarme è cessato intorno alle 13, poi è proseguito il lavoro di polizia e carabinieri, gli esperti del Ris hanno quindi prelevato il tutto per analizzare il liquido che era contenuto nel flacone di plastica arancione, uno dei classici contenitori per composti di stura dei lavandini. Oggi sapremo di più sulla composizione.

Lo stesso procuratore capo Guido Lo Forte, accompagnato dai colleghi della Dda Giuseppe Verzera, Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, ieri mattina ha effettuato un sopralluogo nell'area di rinvenimento e si è fermato con gli investigatori per

tracciare un primo quadro della situazione e indirizzare le indagini.

Il rinvenimento dell'ordigno dimostrativo fa pensare a un'azione mirata, non casuale, e soprattutto notturna. Un particolare è sintomatico. La bomba non era a terra ma gli addetti alla scerbatura dei giardini l'hanno individuata ben occultata tra i rami di una delle due palme che si trovano in quell'ala del giardino del Palazzaccio, un'area che è in corrispondenza con gli uffici delle due sezioni penali del Tribunale a pianterreno e al primo piano con la stanza del procuratore capo Lo Forte e gli uffici della Procura.

Il fatto che sia stata rinvenuta ben "incastrata" tra i rami di una palma significa una cosa ben precisa: non è stata lanciata ma qualcuno nella nottata di mercoledì ha scavalcato l'inferriata di delimitazione del Palazzo di Giustizia, si è fatto una "passeggiata" nei giardini dell'ala a nord della struttura ed ha avuto tutto il tempo di sistemare l'ordigno dimostrativo eludendo completamente l'apparato -di sorveglianza, che adesso dovrà inevitabilmente essere modificato e implementato.

La mente va indubbiamente ai recenti e gravi attentati dimostrativi che sono stati messi in atto contro il procuratore capo di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone, il quale per molti anni ha lavorato a Palermo come aggiunto insieme a Guido Lo Forte. Si tratta di due magistrati, amici fraterni da molto tempo, che da decenni sono in primissima fila nella lotta a Cosa nostra e adesso si trovano sulle due sponde dello Stretto, dove hanno indubbiamente dato una forte sterzata verso la lotta più dura e inflessibile al fenomeno criminale mafioso e 'ndranghetistico. Già ieri si sono tenuti in Procura una serie di incontri investigativi per delineare un quadro d'indagine.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS